



QUELLA CROCE RAPPRESENTA TUTTI

**Una vicenda toscana:
l'eliminazione dei crocifissi dalle scuole**

a cura di Andrea Poli

Presentazione di Franco Banchi

Area Bianca
Associazione Culturale Toscana
Firenze 2005

Sommario

Presentazione di Franco Banchi

Introduzione

Riferimenti normativi e giuridici

1. Regio Decreto 30 aprile 1924, n. 965, art. 118
2. Parere del Consiglio di Stato

Il dibattito a Bagno a Ripoli

3. Comunicato Udc – Forza Italia del 16.12.2004
4. Ordine del giorno presentato nel Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli il 21.01.2005 dal Gruppo Consiliare di Forza Italia
5. Dichiarazioni di voto di Leonardo Cortini, Capogruppo di Forza Italia
6. Replica Udc – Forza Italia del 25.01. 2005
7. Replica della Margherita (Toscana Oggi del 6.02.2005)
8. Dichiarazione del Sindaco di Bagno a Ripoli, Luciano Bartolini
9. Controreplica Udc – Forza Italia del 5.02.2005

Saggi e interventi sulla cultura cristiana e il valore del crocifisso

10. Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*
11. Natalia Ginzburg, *Quella croce rappresenta tutti*
12. «La Civiltà Cattolica», *Via il crocifisso dalle scuole italiane?*
13. *Chi ha paura delle radici cristiane dell'Europa?*

Presentazione

La vicenda della eliminazione dei crocifissi dalle scuole, che questo «libro bianco» vuole brevemente raccontare, è estremamente semplice, pur nella sua gravità, ed è significativa per almeno due motivi: perché si è realizzata in molte realtà della nostra Regione; e perché è espressione di un pregiudizio anticristiano ormai prevalente a molti livelli nelle Istituzioni.

I dati di fatto sono chiari. Dagli anni '20 esiste una norma di tipo amministrativo, la cui validità è stata riaffermata nel 1988 dal massimo tribunale amministrativo della Repubblica, il Consiglio di Stato. Secondo quella norma, in ogni aula scolastica deve essere presente il Crocifisso (e la foto del Capo dello Stato); il quale Crocifisso, in quella sede, «a parte il significato per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa». Quindi il Crocifisso nelle aule, per il suo «indubbio significato storico-culturale», non viola il principio della libertà religiosa e della laicità dello Stato; e «per i principi che evoca (...) fa parte del patrimonio storico».

Nonostante la limpidezza della norma e del suo significato, nella scuole di Bagno a Ripoli i Crocifissi sono spariti sistematicamente da molto tempo, forse da trent'anni; e lo stesso è avvenuto in molti altri Comuni toscani, compreso quello di Firenze.

Un amico di Bagno a Ripoli, Andrea Poli, e i consiglieri comunali Paolo Grevi, Leonardo Cortini e Massimo Mari, hanno constatato tutto questo, e cioè: che esiste una legge che prevede l'esposizione delle Croci nelle scuole; che però le medesime Croci sono sparite dalle scuole di Bagno a Ripoli; e ancora, che se le scuole volessero ripristinarle, non potrebbero farlo, perché l'acquisto delle Croci non è competenza delle scuole, ma dei Comuni e delle Provincie. Quindi, secondo quanto previsto dalle leggi vigenti, hanno chiesto al Comune di Bagno a Ripoli di provvedere a riacquistare i Crocifissi per rimetterli a disposizione delle scuole: dopodiché le scuole, secondo le rispettive competenze, avrebbero liberamente deciso se ripristinarle o meno nelle aule.

La proposta di Poli, Grevi, Cortini e Mari, come era facilmente prevedibile, è stata respinta dalla maggioranza del Consiglio Comunale. Ma l'iniziativa, che ha ottenuto grande risalto sulla stampa, anche se solo a livello toscano, ha avuto il merito di provocare una discussione alla luce del sole nel Consiglio Comunale, nella quale ciascuna forza politica ha avuto se non altro il coraggio di assumersi le proprie responsabilità; e di fatto si è riaperto un dibattito alto su temi di rilevanza fondamentale per la convivenza civile. Non si può infatti non collegare la discussione sui Crocifissi a quella recente sul concetto di Europa e sulle sue radici cristiane, che ha accompagnato e seguito la stesura del nuovo Trattato dell'Unione Europea.

Chi avrà la pazienza di sfogliare queste pagine troverà una documentazione degna di interesse, e potrà valutare e farsi un'idea personale. Dopo l'introduzione, il testo della legge del 1924 e il parere relativo dato dal Consiglio di Stato. Seguono varie voci del dibattito svoltosi a Bagno a Ripoli; infine, alcuni interventi di carattere più saggistico, di taglio filosofico e letterario, e di grande respiro, sui temi del rapporto fra cultura cristiana e identità della nostra Nazione (brani dal celebre saggio di Benedetto Croce su «Perché non possiamo non dirci "cristiani"»), e sul valore laico del Crocifisso nelle riflessioni di una scrittrice di origine ebraica e di sinistra come Natalia Ginzburg («Quella croce rappresenta tutti»). Quindi l'editoriale di una rivista autorevole come «La Civiltà Cattolica», e infine un contributo di Poli e mio sulla questione delle radici cristiane dell'Europa.

Una tale raccolta di documenti, saggi e interventi, oltre ad informare sull'argomento, vorrebbe servire ad appoggiare le posizioni di cui ci siamo fatti sostenitori, ad alimentare la riflessione personale e la discussione pubblica.

L'interesse di questa vicenda, e quindi della lettura di questo volumetto, è evidente. Anche per chi vive al di fuori dei confini dai quali è sorta, questa storia dà qualche suggerimento a chi vuole riaprire il dibattito e riportare i Crocifissi nelle aule, laddove essi siano stati eliminati. Per chi vive in luoghi nei quali le Croci sono ancora al loro posto, il caso di Bagno a Ripoli avverte

che nessuna libertà è garantita per sempre, e che, come i doveri vanno sempre adempiuti, così i diritti vanno sempre esercitati. A tutti, insegna ad apprezzare la presenza del Crocifisso nelle scuole; e ricorda che la battaglia per la legalità, per il diritto dei bambini e dei giovani alla completezza e al pluralismo della cultura all'interno della scuola, e in generale la battaglia in favore della libertà culturale e religiosa vale sempre la pena di essere combattuta.

A chi oggi governa le Istituzioni locali in Toscana, ricordiamo che l'esistenza di una democrazia non consiste nell'esercizio del potere da parte della maggioranza, ma nell'esistenza della minoranza e nella tutela dei suoi diritti; che la democrazia è essenzialmente rispetto del diritto; e che dove diritto e tutela delle minoranze sono messi a rischio, è la stessa democrazia che, sotto l'apparenza ed il rispetto formale di alcune procedure, rischia di configurarsi come totalitarismo.

Franco Banchi
Presidente dell'Associazione Area Bianca

Introduzione

Prima di iniziare a raccontare la vicenda dei crocifissi a Bagno a Ripoli, vorrei puntualizzare che il mio ruolo in questa sede si limita a quello di divulgatore dei risultati di un lavoro e di una ricerca comune; e voglio perciò menzionare fin dal principio, e ringraziare, le persone che hanno collaborato con me: gli amici consiglieri comunali Paolo Grevi, Leonardo Cortini e Massimo Mari, senza i quali l'iniziativa avrebbe assunto un rilievo senza dubbio inferiore, e soprattutto non avrebbe avuto gli sbocchi che ha avuto nelle sedi istituzionali.

Detto questo, è immaginabile che qualcuno, ricevendo questo volumetto, penserà certamente che le polemiche sulla presenza dei crocifissi nelle scuole non sono certo nuove; e, a meno che non sia un abitante di Bagno a Ripoli, si domanderà perché mai dovrebbe interessarsi alla stessa vicenda solo perché accaduta in una località di sicuro importante, e non nota quanto meriterebbe, ma pur sempre di medie dimensioni (circa 28.000 abitanti) della periferia di Firenze.

A questa obiezione a prima vista ragionevole rispondo anzitutto che non considereremo la vicenda di Bagno a Ripoli se non come caso emblematico di una fenomeno molto più diffuso, e quindi per quanto in essa c'è di generalizzabile e riferibile anche ad altre realtà, innanzitutto della nostra Regione.

In secondo luogo, aggiungo che fra altri casi di eliminazione delle croci e il caso di Bagno a Ripoli ci sono grosse differenze sia qualitative che quantitative, le quali giustificano pienamente una attenzione particolare. Altrove, per rimuovere una croce da una scuola, è stata richiesto l'intervento della Magistratura; tali iniziative hanno provocato proteste e opposizione, e raramente sono riuscite; inoltre, in quelle realtà le croci evidentemente erano ancora al loro posto, e a volerle togliere erano solo persone isolate. Possiamo richiamare l'esempio di una signora finlandese che nel 2002 si era rivolta al TAR del Veneto per chiedere la rimozione delle croci dalla scuola frequentata dai suoi figli ad Abano Terme: vicenda conclusasi pochi giorni fa, con una sentenza per la quale «il crocifisso può rimanere nelle aule perché non solo non contrasta con il principio della laicità dello Stato, ma addirittura afferma e conferma lo stesso principio» (cfr. «Avvenire» del 25 marzo 2005, p. 11).

Ebbene, a differenza di quanto è successo altrove, a Bagno la rimozione delle croci dalle scuole ha avuto pieno successo, tanto che non ci sono più da un pezzo, a quanto sembra da 30 anni; l'eliminazione è stata sistematica; si è compiuta pacificamente e senza polemiche; e per di più non ha avuto bisogno né di interventi né di sentenze della Magistratura: e già questa somma di stranezze sembra giustificare il nostro interesse.

Passo quindi ad una seconda obiezione: occuparsi di quello che accade ai crocifissi nelle scuole non è un modo scorretto di interferire in questioni che spettano alla libera decisione e alla competenza delle scuole? Che fine hanno fatto i principi della libertà di insegnamento e dell'autonomia scolastica? Perché la politica dovrebbe intromettersi nella vita della scuola?

A questa obiezione rispondo che la politica c'entra per vari motivi: perché l'acquisto delle croci è competenza del Comune, cioè di una Istituzione governata dalla politica; perché se non avessimo sollevato la questione in quanto rappresentanti di partiti politici, pochi l'avrebbero presa in considerazione. Infine, a Bagno l'eliminazione dei crocifissi è stata un'operazione realizzata sì dal personale della scuola, ma su mandato e con il coordinamento della politica, dato che in questo Comune la politica, particolarmente dagli anni '60 agli anni '90, è riuscita a controllare in maniera abbastanza efficiente e sistematica le scuole del territorio comunale.

Per giustificare questa affermazione è sufficiente rinviare alla lettura di un libro nel quale un tale controllo viene descritto in maniera particolareggiata da parte di chi lo ha studiato e anche da parte di uno dei suoi protagonisti, Marcello Trentanove, direttore didattico a Bagno dal 1962 al 1990, naturalmente sorvolando sugli aspetti operativi e più facilmente sospettabili di illegalità o di abuso.

Dal libro in questione di S. Cannoni e G. Tassinari, *La Scuola e l'Ente locale per l'innovazione educativa*, Giunti, Firenze 1999 (con introduzione di Paolo Benesperi, Assessore all'Istruzione della Regione Toscana), ed esattamente dall'intervista al suddetto Trentanove, possiamo estrarre affermazioni come le seguenti, pp. 155-156:

A Bagno a Ripoli dall'inizio degli anni '60 in poi si è configurata una sorta di cultura dell'educazione che ha investito tutti, non solo gli organi della scuola ma anche l'Amministrazione Comunale, i genitori e il contesto sociale in generale. A Bagno a Ripoli vi era sicuramente un humus propizio, formatosi e consolidatosi grazie a esperienze democratiche spontanee non isolate ma diffuse su tutto il territorio comunale. La collaborazione che si è venuta a instaurare fra Direzione Didattica, Comune e società civile, ha permesso di ottenere risultati altrimenti difficilmente conseguibili. Ma non c'è dubbio che fra gli elementi concomitanti che hanno contribuito al verificarsi di un clima di costante e gioiosa innovazione va considerata la presenza sul territorio di alcune persone e personalità molto significative che hanno collaborato con la scuola e col Comune: dai sindaci agli assessori all'istruzione, dagli operatori dell'USL ai presidenti dei Consigli di circolo, dall'ufficio scuola del Comune al personale ausiliario, agli autisti, alle cuoche, a qualche uomo di cultura in veste di genitore.

Si noti che il direttore didattico di allora parla di «una sorta di cultura dell'educazione», nel senso che era «una sola», e che nel lessico dell'epoca «esperienze democratiche» significava «esperienze di sinistra». Insomma era in atto, da parte del PCI e del PSI di allora, una sorta di manovra a tenaglia sulla scuola, realizzata con pochi scrupoli circa il pluralismo della scuola pubblica: manovra che prevedeva necessariamente l'allontanamento (volontario, s'intende) di chi non condivideva quella «cultura dell'educazione». È ancora Trentanove che lo afferma (ibidem, p. 153):

da parte degli insegnanti del Circolo ho sempre trovato la più grande disponibilità e collaborazione, insieme a un grande impegno professionale, E mi viene a questo proposito da aggiungere che, con l'andare degli anni, si è formato a Bagno a Ripoli un gruppo di insegnanti di notevole livello professionale, perché si è verificata una sorta di "scrematura" naturale: chi aveva certi interessi cercava di entrare nel circolo, chi non li aveva cercava di andarsene.

(Quanto fosse «naturale» quella «scrematura», e quale fosse realmente quel «clima di costante e gioiosa innovazione», vorremmo farcelo raccontare da chi magari aveva altre idee e un'altra cultura, e che evidentemente non aveva modo di esercitare il suo diritto alla libertà di insegnamento, tanto che «cercava di andarsene».)

Per un altro verso, non si può non riconoscere che l'organizzazione e la forza delle Amministrazioni di sinistra, in questo settore, non ha trovato nessun contrasto a livello politico e istituzionale. Anzi, ci sono documenti che dimostrano in maniera inequivocabile che l'opposizione di allora, ovvero la DC, non solo conosceva, ma ha condiviso buona parte di quelle scelte.

Una delle testimonianze più chiare in questo senso è contenuta negli Atti del Convegno su «Scuola ed Enti locali», organizzato dal Comune di Bagno nel Giugno 1977 al circolo ACLI di Grassina. Nelle conclusioni, per esempio quelle elaborate dalla commissione di lavoro su «Gestione sociale e democrazia nella scuola», leggiamo fra l'altro la versione operativa e reale di quanto sostenuto in maniera morbida nell'intervista di Trentanove, ovvero del controllo politico sulla scuola:

Una gestione sociale e democratica della scuola nel nostro territorio (...) postula l'adozione di alcune misure che qui si elencano: 1) l'ente locale si dovrà fare promotore per istituzionalizzare incontri periodici tra docenti e genitori (...); 2) Il Comune dovrà farsi carico di pubblicizzare i lavori delle commissioni costituite dai genitori della scuola media sui temi della "valutazione degli alunni", su "comportamento e disciplina" (...) e promuovere autonomamente

forme di socializzazione delle relative problematiche; 3) In relazione all'effettiva gestione democratica degli organi collegiali (e in particolare dei consigli di classe) il Comune dovrà farsi portavoce del diffuso rammarico per i modi e per il tempo coi quali tali organi hanno lavorato. (...) 4) Il Comune (...) dovrà creare occasioni d'incontro tra insegnanti e genitori, attraverso l'istituzione di corsi che vedano la comune partecipazione delle due componenti.

In particolare dovrà promuovere con le iniziative di aggiornamento la revisione dei contenuti delle materie insegnate, per adeguarli allo spirito democratico, accentuando atteggiamenti e comportamenti cooperativistici più che concorrenziali o meritocratici, e cioè sviluppando il senso di solidarietà sociale.

Il Sindaco di allora, Riccardo Degl'Innocenti (mentre Assessore alla Pubblica Istruzione era Giovanni Cherubini), nella prefazione degli Atti, rimarca che il convegno era stato «preparato con serietà di intenti di tutte le componenti politiche del Consiglio Comunale»; e sottolineava «la pressoché unanime soddisfazione dei risultati ottenuti». Significativo infatti che all'apertura dei lavori fosse intervenuto fra gli altri il responsabile provinciale per la scuola della DC, Romanello Cantini. Insomma, anche allora non c'era il silenzio, ma direttamente l'assenso di tanti cattolici; così come ancora oggi la Margherita arriva a votare contro i crocifissi.

L'esistenza di questo «clima» spiega a sufficienza come possa essere avvenuta la sparizione dei crocifissi dalle scuole di Bagno. Che quella eliminazione sia effettivamente avvenuta, come si sospettava, negli anni '70, ce l'ha confermato indirettamente il sindaco di Bagno, il quale nel Consiglio comunale del 21 gennaio ha sostenuto appunto che la discussione sui crocifissi era già stata fatta trent'anni fa, e che quindi non ci si doveva più tornare sopra.

In sintesi, anche le croci sono state oggetto di un esperimento, tentato a Bagno (e non, per esempio, a Firenze) e riuscito perché in questo Comune la sinistra era in grado di gestirlo senza problemi e senza opposizione. Una volta riuscito a Bagno, l'esperimento è stato esportato nelle zone limitrofe, e quindi anche a Firenze e in molti Comuni vicini, dai quali infatti ci risulta che i crocifissi siano ugualmente spariti. La vicenda di Bagno è quindi rilevante perché ha rappresentato un precedente.

Vorremmo concludere esaminando qualche altra fra le stranezze e le irrazionalità di questa vicenda. La prima: portando nel Consiglio Comunale la richiesta di acquistare le croci da mettere a disposizione delle scuole, perché poi le medesime scuole decidessero liberamente il da farsi secondo le loro competenze, i consiglieri Grevi, Cortini e Mari hanno agito nel rispetto delle leggi, si sono rivolti alla sede istituzionale appropriata, e hanno avanzato una richiesta di tipo amministrativo: appunto, ricomprare le croci. Ora, la prima stranezza è che, a una questione di tipo amministrativo, Consiglio Comunale e Sindaco non hanno dato una risposta di tipo amministrativo, ma di tipo ideologico. Non si è detto, per esempio: le croci non si possono comprare perché non è nostra competenza; oppure: non ci sono soldi; o qualcosa di simile. No, hanno risposto: le croci non si comprano perché c'è il principio della laicità dello Stato, perché le croci sono un segno di non accoglienza verso i musulmani, etc.

Secondo noi, invece, la questione dei crocifissi è una questione di rispetto della legalità: ovvero si tratta di rispettare una norma vigente, di tipo amministrativo, ma pur sempre una norma. Ed è una questione di carattere storico-culturale, perché, come stabilito dal Consiglio di Stato, «la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa»; ed ha un «indubbio significato storico-culturale», così che, «per i principi che evoca e dei quali si è già detto, fa parte del patrimonio storico».

Dal dibattito svoltosi in Consiglio Comunale, è emerso che la maggioranza ha una concezione quantomeno singolare tanto su cosa sia la legalità, quanto su cosa si debba intendere con i concetti di storia e di cultura.

Per noi, fatto salvo naturalmente il diritto di cambiare le leggi, legalità significa rispetto delle leggi: di tutte le leggi, anche quelle che magari non ci piacciono. Per la maggioranza del

Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli, legalità significa invece che le leggi si applicano quando ci piacciono; e che le leggi che non ci piacciono, non si applicano.

In genere, le idee di storia e di cultura si associano a quelle di rispetto della verità e di apertura mentale; e presuppongono che tutto quello che appartiene alla storia del proprio Paese, e tutto quello che la cultura ha prodotto di significativo, deve essere studiato e conosciuto. In un secondo momento, ciascuno deciderà liberamente se accettare come suo patrimonio personale un elemento proveniente dalla cultura e dalla storia, o se invece rifiutarlo. Ma secondo noi, per rifiutare o per accettare qualcosa, bisogna prima conoscerlo. Per la maggioranza del Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli, invece, certi elementi della nostra storia e della nostra cultura, come i valori richiamati dal crocifisso, semplicemente non devono essere conosciuti dai bambini e dai ragazzi, e devono essere rifiutati prima di essere conosciuti e senza essere conosciuti.

Per spiegare meglio questa idea di cultura ci piace concludere con il brano che segue.

Da tale ricerca aperta della verità, che si rinnova ad ogni generazione, si caratterizza la cultura della Nazione. In effetti, il patrimonio dei valori tramandati ed acquisiti è sempre sottoposto dai giovani a contestazione. Contestare, peraltro, non vuol dire necessariamente distruggere o rifiutare in modo aprioristico, ma vuol significare soprattutto mettere alla prova nella propria vita e, con tale verifica esistenziale, rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono esser sostituite da altre più adeguate ai tempi. (...) Quando, però, una cultura si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo, allora essa diventa sterile e si avvia a decadenza (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica Centesimus annus, 1991, n. 50).

Andrea Poli

Riferimenti normativi e giuridici

1. Dal Regio Decreto 30 aprile 1924, n. 965:

Art. 118. – Ogni istituto ha la bandiera nazionale; ogni aula, l'immagine del Crocifisso e il ritratto del Re *.

* Ora fotografia del Capo dello Stato

2. Consiglio di Stato - Adunanza Sezione II

Parere 27 aprile 1988

n. 63/1988

Massima.

"Le norme dell'art. 118, r. d. 30 aprile 1924, n. 965 e l'all. C al r.d. 26 aprile 1928, n. 1297 che prevedono l'esposizione del crocefisso nelle aule scolastiche non possono essere considerate implicitamente abrogate dalla nuova regolamentazione concordataria sull'insegnamento della religione cattolica."

Parere

Ministero della P.I.

Insegnamento della religione cattolica ed esposizione dell'immagine del Crocifisso nelle aule scolastiche - Quesito.

La Sezione

Vista la relazione in data 20 gennaio 1988, prot. n. 253, con la quale il Ministero della P.I. - Direzione generale istruzione tecnica - previa autorizzazione del Ministro, ha chiesto il parere del Consiglio di Stato in ordine al quesito indicato in oggetto;

Esaminati gli atti ed udito il relatore;

Premesso che : con il quesito di cui trattasi, l'Amministrazione, posto in evidenza il nuovo quadro normativo in base al quale viene impartito l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, chiede di conoscere se le disposizioni di cui all'art. 118 del R.D. 30 aprile 1924, n. 965 e quelle di cui all'allegato C del R.D. 26 aprile 1928, n. 1297, concernenti la esposizione dell'immagine del Crocifisso nelle scuole, possano considerarsi tuttora vigenti oppure debbano ritenersi implicitamente abrogate, perché in contrasto con il nuovo assetto normativo della materia.

Considerato: In fatto ed in diritto quanto rappresentato dalla Amministrazione.

La Sezione ritiene, anzitutto, di dover evidenziare che il Crocifisso o, più semplicemente, la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa.

In disparte da ciò, sembra alla Sezione che ai fini di un più razionale esame del quesito, sia opportuno tenere distinta la normativa riguardante l'affissione dell'immagine del Crocifisso nelle scuole da quella relativa all'insegnamento della religione cattolica.

L'indagine deve mirare a stabilire, in buona sostanza, se, a parte l'indubbio significato storico-culturale cui si è prima accennato, le disposizioni citate in premessa le quali consentono

l'esposizione dell'immagine del Crocifisso nelle scuole, siano tuttora vigenti oppure siano da ritenere implicitamente abrogate, perché in contrasto con il nuovo assetto normativo in materia, derivante dall'Accordo, con protocollo addizionale, intervenuto tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, con il quale sono state apportate modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929.

A tale riguardo, devesi rilevare che le due norme citate, di natura regolamentare, sono preesistenti ai Patti Lateranensi e non si sono mai poste in contrasto con questi ultimi.

Nulla, infatti, viene stabilito nei Patti Lateranensi relativamente all'esposizione del Crocifisso nelle scuole o, più in generale negli uffici pubblici, nelle aule dei tribunali e negli altri luoghi nei quali il Crocifisso o la Croce si trovano ad essere esposti. Conseguentemente, le modificazioni apportate al Concordato Lateranense, con l'accordo, ratificato e reso esecutivo con la Legge 25 marzo 1985, n. 121, non contemplando esse stesse in alcun modo la materia de qua, così come nel Concordato originario, non possono influenzare, né condizionare la vigenza delle norme regolamentari di cui trattasi.

Non si è quindi, tuttora, verificata nei confronti delle medesime, alcuna delle condizioni previste dall'art. 15 delle disposizioni sulla legge in generale. In particolare, non appare ravvisabile un rapporto di incompatibilità con norme sopravvenute né può configurarsi una nuova disciplina dell'intera materia, già regolata dalle norme anteriori.

Occorre, poi, anche considerare che la Costituzione repubblicana, pur assicurando pari libertà a tutte le confessioni religiose non prescrive alcun divieto alla esposizione nei pubblici uffici di un simbolo che, come quello del Crocifisso, per i principi che evoca e dei quali si è già detto, fa parte del patrimonio storico.

Né pare, d'altra parte, che la presenza dell'immagine del Crocifisso nelle aule scolastiche possa costituire motivo di costrizione della libertà individuale a manifestare le proprie convinzioni in materia religiosa.

Conclusivamente, quindi, poiché le disposizioni di cui all'art. 118 del R.D. 30 aprile 1924, n. 965 e quelle di cui all'allegato C del R.D. 26 aprile 1928, n. 1297, concernenti l'esposizione del Crocifisso nelle scuole, non attengono all'insegnamento della religione cattolica, né costituiscono attuazione degli impegni assunti dallo Stato in sede concordataria, deve ritenersi che esse siano tuttora legittimamente operanti.

P.Q.M.

Nelle suesposte considerazioni è il parere della Sezione

Il dibattito a Bagno a Ripoli

3. COMUNICATO

BAGNO A RIPOLI:

PAOLO GREVI, CONSIGLIERE COMUNALE DI FORZA ITALIA, E ANDREA POLI, COORDINATORE COMUNALE UDC E RESPONSABILE PROVINCIALE CULTURA UDC, PROPONGONO:

COMUNE E PROVINCIA ACQUISTINO PER LE SCUOLE I CROCIFISSI E LE IMMAGINI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Bagno a Ripoli, 16 dicembre 2004

La decisione della Corte Costituzionale, in forza della quale è stato respinto il ricorso contro la legge che stabilisce la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, riapre la questione, di cui ci stiamo occupando ormai da diversi anni, dell'assenza dei crocifissi nelle scuole di Bagno a Ripoli (ma non solo). Il pronunciamento della Consulta dimostra che il problema da noi sollevato a più riprese non rappresenta un interesse di tipo confessionale, e tantomeno una battaglia antistorica, ma un tema di straordinario valore culturale, educativo e civile, oltre che di grande attualità.

L'attenzione particolare a quanto è successo ai crocifissi nelle scuole di Bagno a Ripoli è giustificata da una circostanza storica: questo Comune è stato uno dei primi in cui i crocifissi sono stati tolti dalle aule in maniera illegale, a partire dagli anni '70, per iniziativa di dirigenti scolastici dell'epoca, ma probabilmente sulla base di una precisa regia politica, come dimostrerebbe la sistematicità con cui quella eliminazione è stata realizzata.

La sentenza della Corte Costituzionale offre anzitutto l'occasione di precisare quali siano il contenuto esatto e il significato della legge in questione; in secondo luogo, invita a proporre una soluzione per il doveroso rispetto della legge medesima.

Com'è noto, il Regio Decreto 30 aprile 1924, n. 965, art. 118, stabilisce che ogni aula scolastica deve avere "l'immagine del Crocifisso". Meno noto invece è che il medesimo decreto prescrive la presenza nella aule anche della fotografia del capo dello Stato (in precedenza naturalmente del ritratto del re).

Richiesto nel 1988, da parte del Ministero della pubblica istruzione, di un parere sul decreto 965 del 1924, la Sezione II del Consiglio di Stato (parere n. 63/1988) ha affermato che le sue norme sono da ritenere "tuttora pienamente operanti"; aggiungendo una serie di considerazioni sul loro significato che vale la pena di ricordare: "il Crocifisso o, più semplicemente, la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa", provvisto quindi di un "indubbio significato storico-culturale". Il Consiglio di Stato ha osservato ancora che "la Costituzione repubblicana, pur assicurando pari libertà a tutte le confessioni religiose, non prescrive alcun divieto alla esposizione nei pubblici uffici di un simbolo che, come quello del Crocifisso, per i principi che evoca ... fa parte del patrimonio storico".

Sottolineiamo quindi che la normativa prevede, oltre al crocifisso, il ritratto del Capo dello Stato, il quale dunque dovrà essere ripristinato anch'esso nelle aule, qualora manchi.

Passando alla proposta operativa, considerato che l'acquisto dell'arredamento scolastico, di cui abbiamo visto devono fare parte i crocifissi e i ritratti del Capo dello Stato, rientra nelle competenze

dei Comuni per le Scuole Materne, Elementari e Medie inferiori, e delle Provincie per gli Istituti di istruzione secondaria superiore, *chiediamo dunque che Comune e Provincia si adoperino per il rispetto della legge nei limiti delle loro competenze, e provvedano ad acquistare i crocifissi e le immagini del Capo dello Stato da affiggere nelle aule scolastiche.*

Spetterà poi alla libera iniziativa delle singole Scuole provvedere materialmente al loro ripristino, naturalmente nel rispetto dell'autonomia riconosciuta dalla Costituzione e dalle leggi a Dirigenti e Insegnanti.

Tale proposta è condivisa dal Consigliere regionale UDC Franco Banchi; e verrà inoltrata al Capogruppo UDC in Consiglio Provinciale, Paolo Bassetti, perché assuma le iniziative conseguenti nella sede istituzionale.

4. ORDINE DEL GIORNO presentato nel Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli il 21 Gennaio 2005 dal Gruppo Consiliare di Forza Italia

Vista la sentenza della Corte Costituzionale che respinge il ricorso contro l'art. 118 del Regio Decreto 30 aprile 1924, n. 965, che stabilisce nelle aule scolastiche la presenza del crocifisso e del ritratto del Capo dello Stato;

visto il parere n. 63/1988 espresso dalla Sezione II del Consiglio di Stato in data 27 aprile 1988, secondo il quale le norme contenute nell'art. 118 del R. D. 965/ 1924 sono da ritenere "tuttora pienamente operanti";

considerato che, secondo il Consiglio di Stato, "il Crocifisso o, più semplicemente, la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa"; e inoltre che "la Costituzione repubblicana, pur assicurando pari libertà a tutte le confessioni religiose, non prescrive alcun divieto alla esposizione nei pubblici uffici di un simbolo che, come quello del Crocifisso, per i principi che evoca ... fa parte del patrimonio storico";

considerato che l'acquisto dell'arredamento scolastico, di cui fanno parte i crocifissi e le fotografie del Capo dello Stato, rientra nelle competenze dei Comuni per le Scuole Materne, Elementari e Medie inferiori;

al fine di garantire il rispetto della citata normativa, per quanto spetta alle competenze del Comune,

il Consiglio

impegna

l'Amministrazione Comunale ad acquistare i crocifissi e le fotografie del Capo dello Stato per metterle a disposizione delle Scuole Materne, Elementari e Medie del Comune.

5. DICHIARAZIONE DI VOTO di Leonardo Cortini, Capogruppo di Forza Italia

Com'è noto, il Regio Decreto 30 aprile 1924 n.965, art. 118, stabilisce la presenza in ogni aula del crocifisso e della fotografia del Capo dello Stato.

La Seconda sezione del Consiglio di Stato, con il parere n.63/1988 del 27 aprile 1988, ha affermato che le disposizioni contenute nel decreto del 1924 sono da ritenersi “tuttora legittimamente operanti”.

Il testo della sentenza del Consiglio di Stato è noto a tutti coloro che operano nella scuola ed è facilmente reperibile in ogni manuale di legislazione scolastica.

Recentemente, anche la Corte Costituzionale ha respinto la richiesta di abrogare quella norma, dichiarandosi non competente.

L'ODG presentato impegna l'amministrazione a fare la sua parte per il rispetto della norma del 1924, e ad acquistare le due immagini che devono essere presenti in ogni aula, vale a dire il crocifisso e la fotografia del Capo dello Stato.

Il significato dell'ODG è chiaro e semplice.

In primo luogo, indica la necessità del rispetto della legalità, e di rispettare il principio secondo il quale certe leggi possono piacere o non piacere, ma finché sono in vigore vanno rispettate, salvo restando il diritto di abrogarle o aggiornarle.

In secondo luogo, il significato della presenza del crocifisso e dell'immagine del Presidente della Repubblica si spiegano l'uno con l'altro.

Come ha affermato chiaramente il Consiglio di Stato, il crocifisso “rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa”; ed ha un “indubbio valore storico-culturale”. Il crocifisso serve a indicare alle giovani generazioni un principio fondamentale della cultura della Nazione, concretizzatosi in valori universali come l'amore per il prossimo, la dedizione e il servizio nei confronti degli altri, il rispetto della persona e dei suoi diritti inalienabili.

Il ritratto del Capo dello Stato sta a indicare invece il rispetto dovuto da parte di ciascuno alle Istituzioni politiche e all'unità della Nazione, impersonata appunto dal Presidente della Repubblica, come afferma l'art. 87 della Costituzione.

In sostanza, la presenza del crocifisso e del Presidente della Repubblica nella aule deve ricordare due attività fondamentali dell'uomo.

Da una parte la Croce richiama la cultura, che consiste nella riflessione dell'uomo sul suo significato e sulla sua storia, e richiama il dovere di servire gli altri con generosità; dall'altra parte, l'effigie del Capo dello Stato sta a indicare il valore fondamentale della politica e delle istituzioni, grazie alle quali il popolo esercita la sovranità nella forma e nei limiti previsti dalla Costituzione.

Inversamente, il voto contrario all'ODG presentato avrebbe anch'esso un valore assai chiaro.

In sintesi, il voto contrario indicherebbe in primo luogo la violazione del principio della legalità e del rispetto delle leggi vigenti e ritenute operanti.

In secondo luogo, il voto contrario negherebbe non solo e non tanto il significato del crocifisso, ma i valori della cultura, della storia della Nazione, e della dedizione verso il prossimo, dato che, secondo il Consiglio di Stato, il crocifisso ha appunto un significato storico e culturale.

In terzo luogo, il voto contrario sarebbe anche un voto contro la presenza della foto del Presidente della Repubblica nella aule scolastiche, il che sarebbe un atto inammissibile e inaccettabile per il Consiglio Comunale.

La serietà delle questioni di cui tratta l'ODG esclude che di tutto questo si possa parlare adesso e in futuro con un intento polemico; ma proprio la gravità del tema richiede anche, da parte di tutti, una precisa assunzione delle proprie responsabilità.

6. COMUNICATO

BAGNO A RIPOLI
FORZA ITALIA E UDC DENUNCIANO:
MARGHERITA E SINISTRA VOTANO CONTRO I CROCIFISSI NELLE SCUOLE

Bagno a Ripoli, 25 Gennaio 2005

Lo scorso 21 Gennaio, il Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli ha discusso un ordine del giorno che chiedeva l'acquisto dei Crocifissi e dei ritratti del Presidente della Repubblica da mettere a disposizione delle scuole materne, elementari e medie inferiori del territorio comunale, perché siano esposti nelle aule.

Nato da un'iniziativa dell'UDC e dei consiglieri di Forza Italia, Leonardo Cortini, Paolo Grevi e Massimo Mari, che lo hanno presentato in Consiglio Comunale, l'ordine del giorno si proponeva di far rispettare le norme previste da un noto decreto che, se risalgono al 1924, sono comunque da considerare "tuttora legittimamente operanti", secondo il parere del Consiglio di Stato del 1988.

La proposta ha avuto il voto favorevole del solo gruppo di Forza Italia; contraria tutta la maggioranza (DS, PDCI, Margherita), RC e Verdi. Degna di nota anche l'astensione di Alleanza Nazionale.

I gruppi della sinistra in sostanza hanno motivato il voto contrario sostenendo che la presenza del Crocifisso nelle scuole avrebbe violato il principio della "laicità dello Stato".

Una motivazione del genere è non solo inconsistente ma addirittura paradossale, visto che il principio della laicità, vale a dire "la distinzione fra la sfera politica e quella religiosa" (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, n. 571), è stato introdotto proprio dal Cristianesimo, e risale alle parole storiche di Gesù documentate dai Vangeli: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Marco 12.13, Matteo 22. 21, Luca 20.25). La presenza nelle scuole del Cristo Crocifisso, cioè dell'inventore della laicità, non sarebbe quindi una violazione, ma anzi, al contrario, sarebbe la migliore difesa della laicità dello Stato. In realtà, la sinistra parla di "laicità" ma propugna il *laicismo*, cioè l'ostilità verso ogni fede religiosa e la sua esclusione dalla vita pubblica.

Per il resto, si è distinto soltanto l'intervento del consigliere del PDCI Mario Vezzani, per il livello culturale ed il rispetto dichiarato verso la figura di Cristo. Scarso l'interesse verso la questione della foto del Capo dello Stato.

Particolarmente superficiali, confusi e sprezzanti gli interventi dei rappresentanti della Margherita. Il presidente del consiglio comunale Angelo Falmi ricorda che il Crocifisso compare nella storia dell'arte solo dopo l'anno Mille, per cercare di sminuire il suo valore: il che dimostra casomai proprio il contrario, e cioè che esso ha una storia di mille anni.

Per Francesco Casini, capogruppo della Margherita, che premette di non voler "rinnegare" né i suoi "principi cattolici", né gli "elementi liberali" del suo partito, la presenza del Crocifisso nelle scuole sarebbe un'espressione della "fede", e quindi significherebbe imporre la fede, "vincolare" a certe scelte. Ma si tratta ancora di affermazioni del tutto incongrue e stupefacenti, e smentite dal Consiglio di Stato, secondo il quale invece il Crocifisso nelle scuole ha un "indubbio valore storico-

culturale”; e “rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa”, come risulta dal suo parere del 1988.

Il voto della Margherita contro i crocifissi dimostra in maniera inequivocabile che, al di là delle parole, nelle scelte concrete su punti qualificanti, la Margherita accetta le posizioni laiciste della sinistra, e quindi rinuncia a rappresentare l’identità cristiana in politica;

scegliendo di non distinguersi più dalla sinistra, la Margherita smette di essere un partito di centro, e si condanna volontariamente all’irrelevanza politica;

infine, la Margherita rende evidente il suicidio politico dei cattolici che si sono schierati con il centro sinistra.

Ben lontano dall’essere uno strumento per imporre la fede, il Crocifisso nelle scuole sarebbe un simbolo di amore e di sacrificio verso gli altri che ha inciso profondamente nella storia del nostro Paese, e la cui presenza aiuterebbe quindi le giovani generazioni a comprendere meglio la nostra identità culturale. Il che non può in nessun modo avvenire per imposizione ma come proposta, e solo tramite una libera discussione e una valutazione personale che consista nel mettere alla prova quella identità, valutando che cosa di essa è ancora vitale e utile a vivere meglio, aggiornato debitamente ai tempi, e che cosa invece non è più attuale.

Nei prossimi mesi, ci impegneremo in una campagna di informazione e discussione su questi temi, rivolta a tutti e particolarmente al mondo cattolico.

Sarà inoltre nostra cura informare del voto sui Crocifissi in Consiglio le Parrocchie e i Parroci del territorio comunale, nonché l’arcivescovo di Firenze S.E. Card. Ennio Antonelli e i vertici della Conferenza Episcopale Toscana.

Il Gruppo Consiliare di Forza Italia di Bagno a Ripoli
Leonardo Cortini, Paolo Grevi, Massimo Mari

Andrea Poli
Coordinatore UDC Bagno a Ripoli
Responsabile Provinciale UDC Cultura

7. **REPLICA** della Margherita

Da «Toscana Oggi» - «L'Osservatore Toscano», Notiziario della Diocesi di Firenze, 6 febbraio 2005, p. V

Consiglio comunale di Bagno a Ripoli
Dibattito sul crocifisso nelle scuole

Nel consiglio comunale di Bagno a Ripoli si discute intorno al crocifisso nelle aule scolastiche. La ragione del contendere è un ordine del giorno presentato da Udc e Forza Italia, nel quale si chiede all'amministrazione comunale di impegnarsi «ad acquistare i crocifissi e le fotografie de Capo dello Stato per metterle a disposizione delle Scuole materne, Elementari e Medie del Comune».

(...)

«Si tratta di una discussione senza fondamenti – è la replica del capogruppo della Margherita Francesco Casini – dato che la legge già prevede che il Comune si faccia carico dell'acquisto di Crocifissi, qualora le scuole ne facciano richiesta. Il gruppo consiliare della Margherita di Bagno a Ripoli rivolge l'invito a tutte le scuole affinché facciano tale richiesta, ma preferiamo che nelle scuole pubbliche siano allievi, famiglie e docenti a poter liberamente scegliere, senza una forzata imposizione dall'alto che potrebbe pregiudicare la comune convivenza e crescita sociale fondata sui principi di libertà, di uguaglianza e di accesso a tutti». La Margherita contesta anche il modo in cui la richiesta è stata presentata: «Il Crocifisso viene semplicisticamente paragonato alla stregua di un qualunque arredo scolastico. Un ordine del giorno redatto con dei termini che noi, di fede cattolica, non potevamo accettare: l'ennesima desolante dimostrazione di utilizzare strumentalmente la discussione sul crocifisso per finalità esclusivamente politiche».

R.B.

8. **COMUNICATO** del Sindaco di Bagno a Ripoli, Luciano Bartolini
(www.comune.bagno-a-ripoli.fi.it/bagno.run?3B023CD1)

Crocifissi nelle scuole pubbliche

Il Sindaco di Bagno a Ripoli, LUCIANO BARTOLINI, interviene in merito alla polemica sull'assenza di Crocifissi nelle scuole pubbliche del territorio:

"Il tema portato all'attenzione della stampa in questi giorni dal dibattito nell'ultimo Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli - ha dichiarato il Sindaco Bartolini - investe aspetti estremamente delicati, che avrebbero avuto bisogno sia di una maggiore conoscenza degli eventi, sia di toni più profondi e partecipati. Quando si parla di un simbolo religioso, infatti, la prima opzione dovrebbe essere quella del rispetto delle coscienze individuali, ed è la scelta che personalmente mi ha sempre contraddistinto.

Analizzando i fatti, occorre notare come, in questo caso, gli organi di informazione non abbiano riportato con la completezza di sempre i contenuti della discussione in Consiglio Comunale, dove tutti hanno sottolineato l'importanza dell'autonomia scolastica e della sua salvaguardia. Quella della presenza o meno di simboli religiosi nelle aule degli istituti didattici è una decisione che, per diritto costituzionale, compete non al Comune, ma esclusivamente agli Organi della Scuola.

Il momento che sta attraversando il mondo dell'educazione è difficile e ricco di problemi, ed è su questi aspetti che sono giunte, da più parti e su più tavoli, le sollecitazioni ad intervenire a difesa del patrimonio rappresentato dalla scuola pubblica in Italia, ma nessuno ha mai avanzato all'Amministrazione la richiesta di acquistare dei Crocifissi. Evidentemente, però, sono altre le questioni che preoccupano gli operatori della didattica!

Il mio parere personale - ha aggiunto il Sindaco Bartolini - espresso a puro titolo individuale, si articola su due piani. Il primo è un livello che definirei contingente e si esprime nel dispiacere provato alla lettura del documento dei Consiglieri di Forza Italia, nel quale proprio quel simbolo religioso cui in apparenza si annette tanta importanza viene trattato alla stregua di un qualunque arredo e, nella sua valenza religiosa, viene dato come per scontato, senza approfondimenti sul suo significato.

Il secondo piano del mio modo di vedere la questione parte proprio dall'esigenza di considerare il Crocifisso nella sua grande complessità di senso e nella sua enorme rappresentatività simbolica. Lo scorcio dei tempi fra la fine del '900 e gli inizi del Terzo Millennio ha visto crescere, nelle comunità, in tutti i luoghi di culto, nelle scuole, nelle aule consiliari, in ogni occasione di incontro e discussione libera, l'esigenza di pensare alla nostra civiltà come a una comunità multiculturale ed interculturale, dove i credenti di tutte le religioni e i non credenti possano e debbano trovare pari cittadinanza. Qui sta il laicismo della mia impostazione e, quindi, la mia opinione personale che, nelle aule scolastiche, non dovrebbero essere presenti simboli religiosi: nel rispetto di tutte le confessioni e nell'esigenza di portare avanti con forza quel concetto di mondo a più colori tanto importante per la pace e la solidarietà locale, nazionale ed internazionale.

Una scuola laica, quindi, ma non per questo una scuola agnostica. Si tratta di separare l'aspetto della fede, per la quale esistono tempi e luoghi adatti (chiese, parrocchie, moschee, sale del regno, ecc.), da quello della cultura delle religioni, da studiare ed approfondire nelle scuole in maniera aperta e completa. Solo così il tema della divinità potrà essere affrontato in modo consona alla sua grandezza.

Se poi volessimo leggere la polemica in chiave meramente politica - ha concluso il Sindaco Bartolini -, ma sono certo che non è così, Forza Italia avrebbe fatto un po' come i pifferi di montagna, che andarono per suonare e finirono suonati. Infatti, se l'intento fosse stato quello di dividere la maggioranza di centrosinistra in consiglio comunale, l'effetto ottenuto sarebbe stato quello del boomerang: maggioranza compatta e centrodestra diviso, poiché Alleanza Nazionale, sul documento di Forza Italia, si è astenuta. Ma preferisco pensare che le motivazioni fossero altre.

Grazie dell'attenzione.

Luciano Bartolini, Sindaco di Bagno a Ripoli

9. COMUNICATO

VICENDA DEI CROCIFISSI A BAGNO A RIPOLI: UDC E FORZA ITALIA DENUNCIANO L'ATTEGGIAMENTO PILATESCO DELLA MARGHERITA E PREPARANO ALTRE INIZIATIVE

Non possiamo apprezzare il tono della polemica e della provocazione, scelti dal Sindaco di Bagno a Ripoli, il ds Luciano Bartolini, per trattare della questione dei Crocifissi e delle foto del Capo dello Stato nelle scuole, perché lo riteniamo del tutto inadatto ad un argomento tanto serio e rilevante; e siamo costretti a rilevare che gli argomenti del Sindaco sono evidenti pretesti per occultare gli unici dati oggettivi della vicenda, e cioè:

esistono disposizioni di legge - Regio Decreto 30 aprile 1924, n. 965, art. 118 - per cui in ogni aula scolastica devono essere presenti la Croce e il ritratto del Capo dello Stato;

tali disposizioni sono ritenute "tuttora pienamente operanti" dal Consiglio di Stato (parere 63/1988); il quale ha altresì affermato che il Crocifisso "fa parte del patrimonio storico", ha un "indubbio significato storico-culturale"; e, "a parte il significato per i credenti, rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa".

In sostanza, la presenza della Croce nelle aule è una questione di legalità e di ordine storico e culturale, perché sta a indicare l'identità della Nazione e i valori universali dell'uomo; mentre il ritratto del Presidente sta a indicare il rispetto verso le Istituzioni politiche.

Quanto alla Margherita, il suo invito rivolto a tutte le scuole "affinché facciano la richiesta di acquisto dei Crocifissi" è solo un pretesto con cui cerca di lavarsene le mani, e che aggrava ulteriormente le sue responsabilità amministrative e politiche.

Dal punto di vista amministrativo, la Margherita, che fra l'altro esprime il vicesindaco nella persona di Alessandro Calvelli, persiste nel rifiuto di acquistare le Croci, venendo meno ad un dovere istituzionale ed al rispetto della legalità.

Dal punto di vista politico, la Margherita riafferma la propria omologazione alle posizioni laiciste della sinistra, conferma la rinuncia ad essere un partito di centro e il suicidio politico dei cattolici del centrosinistra.

Da parte nostra, continueremo a informare e a tenere aperta la discussione su questi temi con una pluralità di iniziative. Fra queste, preannunciamo l'approdo del problema al Consiglio Provinciale (dato che la Provincia è competente per gli acquisti delle Croci e delle foto del Presidente per le scuole medie superiori), e un libro bianco sulla eliminazione delle Croci nel nostro Comune. Continueremo inoltre a informare l'Arcivescovo di Firenze S. E. Card. Ennio Antonelli e i vertici della Conferenza Episcopale Toscana e Italiana.

Bagno a Ripoli, 5 febbraio 2005

Andrea Poli
Coordinatore UDC Bagno a Ripoli

Il Gruppo Consiliare di Forza Italia di Bagno a Ripoli
Leonardo Cortini, Paolo Grevi, Massimo Mari

Saggi e interventi sulla cultura cristiana e il valore del crocifisso

Perché non possiamo non dirci «cristiani»

... si vuole unicamente affermare, con l'appello della storia, che noi non possiamo non riconoscerci e non dirci cristiani, e che questa denominazione è semplice osservanza della verità.

Il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia che sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo affatto nuovo.

Tutte le altre rivoluzioni, tutte le maggiori scoperte che segnano epoche nella storia umana, non sostengono il suo confronto, parendo rispetto a lei particolari e limitate. Tutte, non escluse quelle che la Grecia fece della poesia, dell'arte, della filosofia, della libertà politica, e Roma del diritto: per non parlare delle più remote della scrittura, della matematica, della scienza astronomica, della medicina, e di quanto altro si deve all'Oriente e all'Egitto. E le rivoluzioni e le scoperte che seguirono nei tempi moderni, in quanto non furono particolari e limitate al modo delle precedenti antiche, ma investirono tutto l'uomo, l'anima stessa dell'uomo, non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana, in relazione di dipendenza da lei, a cui spetta il primato perché l'impulso originario fu e perdura il suo.

La ragione di ciò è che la rivoluzione cristiana operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale, e, conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquistasse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale, che fin allora era mancata all'umanità. Gli uomini, i genî, gli eroi, che furono innanzi al cristianesimo, compierono azioni stupende, opere bellissime, e ci trasmisero un ricchissimo tesoro di forme, di pensieri e di esperienze; ma in tutti essi si desidera quel proprio accento che noi accomuna e affratella, e che il cristianesimo ha dato esso solo alla vita umana. (...)

La coscienza morale, all'apparire del cristianesimo, si avvivò, esultò e si travagliò in modi nuovi, tutt'insieme fervida e fiduciosa, col senso del peccato che sempre insidia e col possesso della forza che sempre gli si oppone e sempre lo vince, umile ed alta, e nell'umiltà ritrovando la sua esaltazione e nel servire al Signore la letizia. E si tenne incontaminata e pura, intransigente verso ogni allettamento che la traesse fuori di sé o la mettesse in contrasto con se stessa, guardinga persino contro la stima e la lode e il luccicore sociale; e la sua legge attinse unicamente dalla voce interiore, non da comandi e preconetti esterni, che tutti si provano insufficienti al nodo che di volta in volta si deve sciogliere, al fine morale da raggiungere, e tutti, per una via o per un'altra, rispingono nella bassura sensuale o utilitaria. E il suo affetto fu di amore, di amore verso tutti gli uomini, senza distinzione di genti e di classi, di liberi e schiavi, verso tutte le creature, verso il mondo, che è opera di Dio e Dio che è Dio d'amore, e non sta distaccato dall'uomo, e verso l'uomo discende, e nel quale tutti siamo, viviamo e ci moviamo.

Da siffatta esperienza, che era in un sol atto sentimento, azione e pensiero, una nuova visione e una nuova interpretazione sorgeva della realtà, non più cercata nell'oggetto, avulso dal soggetto e posto al luogo del soggetto, ma in questo che è l'eterno creatore delle cose e l'unico principio di spiegazione; e s'instaurava il concetto dello spirito, e Dio stesso non fu più concepito come indifferenziata unità astratta, e in quanto tale immobile e inerte, ma uno e distinto insieme, perché vivente e fonte di ogni vita, uno e trino. (...)

Anche naturale e necessario fu che il processo formativo della verità, che il cristianesimo aveva così straordinariamente intensificato e accelerato, si soffermasse a un certo punto, provvisoriamente, e che la rivoluzione cristiana avesse un respiro di riposo (respiro che in istoria può essere cronologicamente di secoli) e si desse un assetto stabile. E anche qui è stata accusata e lamentata, e ancor oggi si lamenta, la caduta dall'altezza in cui l'entusiasmo cristiano si moveva, e il fissamento, il praticizzamento, il politicizzamento del pensiero religioso, l'arresto del suo fluire,

la solidificazione che è morte. Ma la polemica contro la formazione e l'esistenza della chiesa o delle chiese è tanto poco ragionevole quanto sarebbe quella contro le università e le altre scuole in cui la scienza, che è continua critica e autocritica, cessa di esser tale e vien fissata in catechismi e manuali e la si apprende bella e fatta, sia per valersene a fini pratici, sia, negli ingegni ben disposti, come materia da tener presente per i nuovi progressi scientifici da compiere o da tentare. Non è dato eliminare dalla vita dello spirito questo momento, nel quale si chiude il processo cogitativo della ricerca con l'acquistata fede e si apre quello della pratica azione, in cui la fede si trasfonde. E se questa chiusura per un verso sembra, e in un certo senso è, la morte (e sia pure l'eutanasia, la buona morte) della verità, perché la verità genuina sta unicamente nel processo del suo farsi, è, per un altro verso, di conservazione della verità per la sua nuova vita e per la ripresa di quel progetto, quasi sempre protetto e nascosto che germoglierà e getterà nuovi rampolli. Così la chiesa cristiana cattolica foggì i suoi dogmi, non temendo di formulare a volte il non pensabile perché non a pieno risoluto nell'unità del pensiero, il suo culto, il suo sistema sacramentale, la gerarchia, la disciplina, il patrimonio terreno, l'economia, la finanza, il giure e i tribunali suoi e la correlativa casistica legale, e studiò e attuò accomodamenti e transazioni con bisogni che né poteva estinguere o reprimere né lasciar liberi o disfrenati; e benefica fu l'azione sua, vincendo il politeismo del paganesimo e i nuovi avversari che le vennero dall'Oriente (dal quale essa stessa proveniva e che aveva sorpassato), e quelli particolarmente pericolosi perché recavano impressi molti tratti della sua stessa fisionomia come gli gnostici e i manichei, e provvedendo a costruire su nuove spirituali fondazioni il cadente e caduto impero di Roma, e di esso, come di tutta l'antica cultura, accogliendo e serbandò la tradizione. Ed ebbe una lunga età di gloria che fu chiamata il medio evo (partizione storica e denominazione in apparenza nata come per caso, ma in effetti guidata da sicuro intuito del vero), nella quale non solo portò a termine il cristianizzazione e romanizzazione e incivilimento dei germani e di altri barbari, non solo impedì le rinnovate insidie e i certi danni di nuove-vecchie eresie, dualistiche, pessimistiche ed ascetiche, acosmiche e negatrici della vita, non solo animò alla difesa contro l'Islam, minaccioso alla civiltà europea, ma tenne le parti dell'esigenza morale e religiosa che sovrasta a quella unilateralmente politica e a sé la piega, e, in quanto tale, a giusto titolo essa affermò il suo diritto di dominio sul mondo intero, quali che nel fatto fossero sovente le perversioni o le inversioni di questo diritto.

Neppure sono valide le altre comuni accuse alla chiesa cristiana cattolica per la corruttela che dentro di sé lasciò penetrare e spesso in modo assai grave allargare; perché ogni istituto reca in sé il pericolo della corruttela, delle parti che usurpano la vita di tutto, dei motivi privati e utilitari che si sostituiscono a quelli morali, e ogni istituto soffre nel fatto queste vicende e di continuo si sforza di sorpassarle e di restituire le condizioni di sanità. (...) Un istituto non muore per i suoi errori accidentali e superficiali, ma solo quando non soddisfa più alcun bisogno, o a misura che scema la quantità e si abbassa la qualità dei bisogni che esso soddisfa.

(...) continuatori effettivi dell'opera religiosa del cristianesimo sono da tenere quelli che partendo dai suoi concetti e integrandoli con la critica e con l'ulteriore indagine, produssero sostanziali avanzamenti nel pensiero e nella vita. Furono dunque, nonostante talune parvenze anticristiane, gli uomini dell'umanesimo e del Rinascimento, che intesero la virtù della poesia e dell'arte e della politica e della vita mondana, rivendicandone la piena umanità contro il soprannaturalismo e l'ascetismo medievali, e, per certi aspetti, in quanto ampliarono a significato universale le dottrine di Paolo, slegandole dai particolari riferimenti, dalle speranze e dalle aspettative del tempo di lui, gli uomini della Riforma; furono i severi fondatori della scienza fisico-matematica della natura, coi ritrovati che suscitarono di mezzi nuovi alla umana civiltà; gli assertori della religione naturale e del diritto naturale e della tolleranza, prodromo delle ulteriori concezioni liberali; gl'illuministi della ragione trionfante, che riformarono la vita sociale e politica, sgombrando quanto restava del medievale feudalesimo e dei medievali privilegi del clero, e fuggendo fitte tenebre di superstizione e di pregiudizî, e accendendo un nuovo ardore e un nuovo entusiasmo pel bene e pel vero e un rinnovato spirito cristiano e umanitario; e, dietro ad essi, i pratici rivoluzionari che dalla Francia estesero la loro efficacia nell'Europa tutta; e poi i filosofi, che

procurarono di dar forma cristiana e speculativa all'idea dello Spirito, dal cristianesimo sostituita all'antico oggettivismo, Vico e Kant e Fichte e Hegel, i quali, per diretto o per indiretto, inaugurarono la concezione della realtà come storia, concorrendo a superare il radicalismo degli enciclopedisti con l'idea dello svolgimento e l'astratto libertarismo dei giacobini con l'istituzionale liberalismo, e il loro astratto cosmopolitismo col rispettare e promuovere l'indipendenza e la libertà di tutte le varie e individuate civiltà dei popoli (...)

Una ben significativa riprova porge di questa storica interpretazione il fatto che la continua e violenta polemica antichiesastica, che percorre i secoli dell'età moderna, si è sempre arrestata ed ha taciuto riverente al ricordo della persona di Gesù, sentendo che l'offesa a lui sarebbe stata offesa a se medesima, alle ragioni del suo ideale, al cuore del suo cuore. Perfino qualche poeta, il quale, per la licenza che ai poeti si concede di atteggiare fantasticamente in simboli e metafore gli ideali e i controideali a seconda dei moti della loro passione, travide di Gesù – in Gesù che amò e volle la letizia – un negatore della gioia e un diffonditore di tristezza, finì col dare la palinodia del suo primo detto, come accadde al tedesco Goethe e all'italiano Carducci. Impressioni e fantasie di poeti furono altresì le nostalgie per il sereno paganesimo antico, di solito contraddette con le opposte impressioni e fantasie da quelli stessi che le avevano per poco intrattenute. La spensierata gaiezza e la celia, che pareva innocente ovunque si rivolgesse e si versasse, su qualsiasi fatto o personaggio glorioso della storia e della poesia, non è sembrata innocente e non è mai stata permessa intorno alla figura di Gesù, che anche si è ripugnato costantemente a portare sulle scene dei teatri, salvoché nella ingenuità delle medievali sacre rappresentazioni e delle loro sopravvivenze popolari, alle quali la Chiesa stessa è stata indulgente o che essa stessa ha promosse. (...)

Gli è che, sebbene tutta la storia passata confluisca in noi e della storia tutta noi siamo figli, l'etica e la religione antiche furono superate e risolte nell'idea cristiana della coscienza e dell'ispirazione morale, e della nuova idea del Dio nel quale siamo, viviamo e ci muoviamo, e che non può essere né Zeus né Jahvè, e neppure (nonostante le adulazioni di cui ai nostri giorni si è voluto farlo oggetto) il Wodan germanico; e perciò specificamente, noi, nella vita morale e nel pensiero, ci sentiamo direttamente figli del cristianesimo. Nessuno può sapere se un'altra rivelazione e religione, pari o maggiore di questa che Hegel definiva la «religione assoluta», accadrà nell'uman genere, in un avvenire di cui non si vede ora il più piccolo barlume; ma ben si vede che, nel nostro presente, punto non siamo fuori dai termini posti dal cristianesimo, e che noi, come i primi cristiani, ci travagliamo pur sempre nel comporre i sempre rinascenti ed aspri e feroci contrasti tra immanenza e trascendenza, tra la morale della coscienza e quella del comando e delle leggi, tra l'eticità e l'utilità, tra la libertà e l'autorità, tra il celeste e il terrestre che sono nell'uomo, e dal riuscire a comporli in questa o quella loro forma singola sorge in noi la gioia e la tranquillità interiore, e dalla consapevolezza di non poterli comporre mai a pieno ed esaurire, il sentimento virile del perpetuo combattente o del perpetuo lavoratore, al quale, e ai figli dei suoi figli, non verrà mai meno la materia del lavoro, cioè della vita. E serbare e riaccendere e alimentare il sentimento cristiano è il nostro sempre ricorrente bisogno, oggi più che non mai pungente e tormentoso, tra dolore e speranza. E il Dio cristiano è ancora il nostro, e le nostre affinate filosofie lo chiamano lo Spirito, che sempre ci supera e sempre è noi stessi; e, se noi non lo adoriamo più come mistero, è perché sappiamo che sempre esso sarà mistero all'occhio della logica astratta e intellettualistica, immeritatamente creduta e dignificata come «logica umana», ma che limpida verità esso è all'occhio della logica concreta, che potrà ben dirsi «divina», intendendola nel senso cristiano come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva, e che, di continuo congiungendolo a Dio, lo fa veramente uomo.

Da «La Critica» 20 novembre 1942; poi in B. Croce, *Discorsi di varia filosofia*, vol. I, Bari 1945; rist. Vicenza, 1994.

11. Natalia Ginzburg

Quella croce rappresenta tutti

Dicono che il crocifisso deve essere tolto dalle aule della scuola. Il nostro è uno stato laico che non ha diritto di imporre che nelle aule ci sia il crocifisso.

La signora Maria Vittoria Montagnana, insegnante a Cuneo, aveva tolto il crocifisso dalle pareti della sua classe.

Le autorità scolastiche le hanno imposto di riappenderlo. Ora si sta battendo per poterlo togliere di nuovo, e perché lo tolgano da tutte le classi nel nostro Paese.

Per quanto riguarda la sua propria classe, ha pienamente ragione. Però a me dispiace che il crocifisso scompaia per sempre da tutte le classi. Mi sembra una perdita. Tutte o quasi tutte le persone che conosco dicono che va tolto. Altre dicono che è una cosa di nessuna importanza.

I problemi sono tanti e drammatici, nella scuola e altrove, e questo è un problema da nulla.

E' vero. Pure, a me dispiace che il crocifisso scompaia.

Se fossi un insegnante, vorrei che nella mia classe non venisse toccato. Ogni imposizione delle autorità è orrenda, per quanto riguarda il crocifisso sulle pareti. Non può essere obbligatorio appenderlo.

Però secondo me non può nemmeno essere obbligatorio toglierlo. Un insegnante deve poterlo appendere, se lo vuole, e toglierlo se non vuole.

Dovrebbe essere una libera scelta. Sarebbe giusto anche consigliarsi con i bambini. Se uno solo dei bambini lo volesse, dargli ascolto e ubbidire. A un bambino che desidera un crocifisso appeso al muro, nella sua classe, bisogna ubbidire.

Il crocifisso in classe non può essere altro che l'espressione di un desiderio. I desideri, quando sono innocenti, vanno rispettati.

L'ora di religione è una prepotenza politica. E' una lezione. Vi si spendono delle parole. La scuola è di tutti, cattolici e non cattolici. Perché vi si deve insegnare la religione cattolica?

Ma il crocifisso non insegna nulla. Tace. L'ora di religione genera una discriminazione fra cattolici e non cattolici, fra quelli che restano nella classe in quell'ora e quelli che si alzano e se ne vanno.

Ma il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. E' l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino allora assente.

La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo forse smettere di dire così?

Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. E' muto e silenzioso. C'è stato sempre. Per i cattolici, è un simbolo religioso. Per altri, può essere niente, una parte del muro. E infine per qualcuno, per una minoranza minima, o magari per un solo bambino, può essere qualcosa di particolare, che suscita pensieri contrastanti. I diritti delle minoranze vanno rispettati.

Dicono che da un crocifisso appeso al muro, in classe, possono sentirsi offesi gli scolari ebrei. Perché mai dovrebbero sentirsi offesi gli ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato, e non è forse morto nel martirio, come è accaduto a milioni di ebrei nei lager?

Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e dei prossimi. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio ma conserva l'idea dei prossimi. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine.

E' vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei e neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini.

E di esser venduti, traditi e martoriati e ammazzati per la propria fede, nella vita può succedere a tutti. A me sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Tutti, cattolici e laici portiamo o porteremo il peso, di una sventura, versando sangue e lacrime e cercando di non crollare. Questo dice il crocifisso. Lo dice a tutti, mica solo ai cattolici.

Alcune parole di Cristo, le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente. Ha detto "ama il prossimo come te stesso". Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto.

Sono il contrario di tutte le guerre. Il contrario degli aerei che gettano le bombe sulla gente indifesa. Il contrario degli stupri e dell'indifferenza che tanto spesso circonda le donne violentate nelle strade. Si parla tanto di pace, ma che cosa dire, a proposito della pace, oltre a queste semplici parole? Sono l'esatto contrario del modo in cui oggi siamo e viviamo. Ci pensiamo sempre, trovando esattamente difficile amare noi stessi e amare il prossimo più difficile ancora, o anzi forse completamente impossibile, e tuttavia sentendo che là è la chiave di tutto.

Il crocifisso queste parole non le evoca, perché siamo abituati a veder quel piccolo segno appeso, e tante volte ci sembra non altro che una parte del muro. Ma se ci viene di pensare che a dirle è stato Cristo, ci dispiace troppo che debba sparire dal muro quel piccolo segno.

Cristo ha detto anche: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati". Quando e dove saranno saziati? In cielo, dicono i credenti. Gli altri invece non sanno né quando né dove, ma queste parole fanno, chissà perché, sentire la fame e la sete di giustizia più severe, più ardenti e più forti.

Cristo ha scacciato i mercanti dal Tempio. Se fosse qui oggi non farebbe che scacciare mercanti. Per i veri cattolici, deve essere arduo e doloroso muoversi nel cattolicesimo quale è oggi, muoversi in questa poltiglia schiumosa che è diventato il cattolicesimo, dove politica e religione sono sinistramente mischiate. Deve essere arduo e doloroso, per loro, districare da questa poltiglia l'integrità e la sincerità della propria fede. Io credo che i laici dovrebbero pensare più spesso ai veri cattolici. Semplicemente per ricordarsi che esistono, e studiarsi di riconoscerli, nella schiumosa poltiglia che è oggi il mondo cattolico e che essi giustamente odiano.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo. I modi di guardarlo e non guardarlo sono, come abbiamo detto, molti. Oltre ai credenti e non credenti, ai cattolici falsi e veri, esistono anche quelli che credono qualche volta sì e qualche volta no. Essi sanno bene una cosa sola, che il credere, e il non credere vanno e vengono come le onde del mare. Hanno le idee, in genere, piuttosto confuse e incerte. Soffrono di cose di cui nessuno soffre.

Amano magari il crocifisso e non sanno perché. Amano vederlo sulla parete. Certe volte non credono a nulla.

E' tolleranza consentire a ognuno di costruire intorno a un crocifisso i più incerti e contrastanti pensieri.

da «L'Unità», 22 marzo 1988; ripubblicato da «Il Giornale dell'Umbria», 28 ottobre 2003

12. «La Civiltà Cattolica»

Via il crocifisso dalle scuole italiane?

Recentemente un'insegnante d'italiano in una scuola media di La Spezia ha fatto togliere dall'aula il crocifisso, affinché tale presenza sulla parete non offendesse un nuovo alunno, di religione musulmana. L'episodio ha riaperto la discussione sulla presenza del crocifisso nelle aule di una scuola pubblica, gestita dallo Stato. *La Stampa* del 15 novembre 2001 informa poi che le maestre di un asilo comunale di Biella hanno deciso di non far intonare ai bambini i canti tradizionali di Natale per non urtare la sensibilità di tre bambini figli di musulmani e di alcuni altri i cui genitori si professano non religiosi.

Questi due fatti – che per sé sono di scarso rilievo – pongono problemi di notevole importanza, riguardanti il senso della laicità dello Stato, il rispetto che si deve nutrire verso i sentimenti religiosi delle minoranze e il significato che hanno nel nostro Paese i simboli cristiani. È perciò opportuno su questi problemi fare una breve riflessione, non polemica, ma chiarificatrice, in un dibattito in cui non di rado l'emotività prevale sulla razionalità e sulla serenità.

Per giustificare la rimozione del crocifisso dalle aule scolastiche ci si appella alla laicità dello Stato: lo Stato italiano – si dice – non riconosce più la religione cattolica come religione di Stato; è divenuto uno Stato laico e perciò non può accettare che simboli religiosi siano esposti in un luogo pubblico come la scuola a cui accedono cittadini credenti e non credenti. Che valore ha questo argomento, che è il più citato nel dibattito di cui stiamo parlando?

Il suo valore dipende dal significato che si dà al termine «Stato laico». Infatti, nel pensiero di molte persone, oggi questo termine significa che lo Stato deve ignorare il fatto religioso, anzi deve positivamente escluderlo; cioè dev'essere, se non dichiaratamente contro la religione, positivamente a-religioso e considerare la religione un fatto privato, senza alcuna rilevanza pubblica, tale quindi che esso possa o debba disinteressarsene. Ma così inteso, lo Stato laico non è «laico», bensì «laicista».

In realtà, la laicità è cosa diversa dal laicismo. Infatti, a differenza del laicismo, la laicità dello Stato significa che lo Stato non fa propria nessuna religione particolare, in quanto è incompetente in campo religioso e non persegue finalità religiose, ma riconosce e rispetta il fatto religioso, lo promuove, favorisce la più ampia libertà religiosa e facilita l'esercizio della loro religione a coloro che lo desiderano, nel rispetto dell'ordine pubblico, della pubblica moralità e della legalità.

Così agendo infatti lo Stato laico non diviene uno Stato confessionale né favorisce la religione, ma riconosce e favorisce il diritto dei cittadini ad avere e a praticare la propria religione. Ora, riconoscere e favorire tale diritto è un dovere dello Stato laico, a cui esso non può venir meno senza mancare al fine proprio dello Stato, che è il riconoscimento, la tutela e la promozione dei diritti dei suoi cittadini, tra i quali emerge il diritto alla libertà di coscienza e alla libertà religiosa. È questo il motivo per cui lo Stato dev'essere «laico» ma non «laicista», cioè estraneo e contrario al fatto religioso. Per conseguenza, se i cittadini che appartengono a una determinata religione desiderano praticarla anche con manifestazioni pubbliche – sempre nel rispetto della moralità, delle leggi dello Stato e dell'ordine pubblico – lo Stato laico non può impedirlo né vedere in tali manifestazioni un attentato alla propria laicità.

Lo Stato laico, proprio perché tale, non solo non professa una religione, ma non ha neppure una propria ideologia e una propria etica (altrimenti diventerebbe un Stato «ideologico» o uno Stato «etico»). Ha quindi bisogno di «valori» forti a cui ispirare la ricerca del bene comune. Tali valori possono essere forniti anche dalla religione, che perciò costituisce non una minaccia per la «laicità» dello Stato, ma un arricchimento per lo Stato laico. In questa visione delle cose, la presenza del

crocifisso in un'aula scolastica è un «valore» che può arricchire lo Stato nella sua funzione educativa delle nuove generazioni.

Per quanto riguarda la presenza del crocifisso in un luogo pubblico come la scuola, si tratta, certo, di un simbolo cristiano, ma non di un simbolo immorale né diseducativo, quale potrebbe essere un simbolo che inciti alla violenza, all'odio e al disprezzo degli altri, alla sopraffazione e al soddisfacimento delle pulsioni egoistiche verso il piacere e il denaro, che sono così vive e forti nel cuore dell'uomo. Al contrario, il crocifisso – anche sotto il profilo semplicemente umano – è un simbolo altamente educativo, perché mostra dove può giungere l'uomo quando si lascia dominare dall'odio, dalla falsità e dall'ingiustizia: in tal modo, il crocifisso è il simbolo di tutti coloro che nel mondo soffrono e muoiono per l'egoismo e la cattiveria di quelli che li schiacciano con la violenza delle armi e con la sopraffazione del loro potere politico ed economico. Perciò togliere da un'aula scolastica il crocifisso significa, in fondo, privare gli studenti di un segno che potrebbe aiutarli a riflettere sulle cause profonde del peso immane e crudele di sofferenza e di morte che grava sui poveri, in particolare sui bambini, in tante parti del mondo; cause che sono l'egoismo e l'avidità del denaro e del potere.

L'insegnante di La Spezia ha fatto togliere dall'aula il crocifisso perché tale presenza avrebbe «offeso» un alunno musulmano. E perché mai? Perché cioè la vista di un segno che non fa parte della religione che si professa dovrebbe «offendere»? Dove sta l'«offesa»? Non certo nel fatto che una persona si possa offendere alla semplice vista di un segno religioso che non fa parte della propria religione. In realtà, ci sarebbe «offesa» alla propria religione se il simbolo esposto fosse un segno immorale o un segno che esprimesse disprezzo per la propria religione o incitasse all'odio di essa. Ora nessuno potrebbe sostenere che un crocifisso sia un segno immorale o sia d'incitamento al disprezzo o all'odio di altre religioni o alla violenza contro chi non è cristiano o non credente. Certo, ci sarebbe «offesa» alla propria religione o alla propria libertà religiosa, se un segno religioso fosse «imposto», nel senso che si fosse obbligati a credere in esso o a venerarlo; ma a nessun musulmano che frequenta una scuola italiana è imposto di credere nel crocifisso o di venerarlo.

Indubbiamente, un musulmano che conosca il Corano potrebbe dire che la fede musulmana, proprio perché ritiene Gesù un grande profeta particolarmente amato da Dio, non ammette che egli sia morto crocifisso, ma pensa che, al momento di essere messo in croce, un altro (Giuda?) sia stato crocifisso al suo posto, non ritenendo che fosse degno di Allah permettere che un suo profeta morisse in una maniera così orrenda e spregevole. Ma qui siamo nel campo della fede e quindi del rispetto che è dovuto ad ogni fede: così, se il musulmano ha diritto al rispetto delle proprie convinzioni religiose, uguale diritto ha il cristiano al rispetto della propria fede e dei simboli nei quali essa si esprime.

In pratica, il crocifisso, se può essere uno scandalo per un musulmano, per un cristiano è il simbolo più alto dell'amore di Gesù per gli uomini: un amore che, per la salvezza degli uomini dal peccato e dalla morte, lo ha portato fino a dare per loro la vita, accettando che la malvagità umana compisse sulla sua persona quello che il peccato soltanto è capace di dare: la morte nella sua forma più atroce. Se quindi il togliere il crocifisso da un'aula scolastica può rispettare il sentimento di un musulmano credente, non rispetta il sentimento di un cristiano, anzi è gravemente offensivo per la sua fede.

Come conciliare questa doppia esigenza di rispetto sia del sentimento religioso del musulmano sia di quello del cristiano?

Ci sembra che far conoscere i simboli della realtà culturale-religiosa prevalente nel Paese dove sono approdati, sia un servizio agli stessi immigrati: li aiuti a inserirsi nel contesto di elezione, a conoscerne i valori, le tradizioni culturali e, quindi, pur conservando la propria religione, a non essere cittadini di serie B.

Si può osservare, a questo proposito, che la scuola dovrebbe insegnare agli alunni il rispetto reciproco delle convinzioni religiose che, se sono diverse e anche contrastanti su alcuni punti essenziali, non sono e non possono essere nemiche e tanto meno odiarsi, e non invece mettere gli alunni gli uni contro gli altri o suggerire loro l'idea che un simbolo religioso di una religione diversa dalla propria possa o, peggio, debba essere per loro motivo di scandalo. Quanto sia poco educativo il gesto dell'insegnante di La Spezia, che ha tolto dall'aula il crocifisso per non turbare il sentimento religioso di un alunno musulmano, lo mostra il fatto che, per non offendere il sentimento religioso dei musulmani presenti nel nostro Paese, bisognerebbe distruggere tutti i segni cristiani presenti in Italia e lasciare in piedi soltanto le moschee e le scuole coraniche... Certo, questo è un ragionamento *per absurdum*; ma mostra come certi modi di fare, portati alle loro ultime conseguenze, cadono nell'assurdo e nel ridicolo.

La polemica sul crocifisso in classe è pretestuosa, poiché che vive in Italia si imbatte continuamente nei simboli della fede cristiana, che sono un dato di fatto, perché la religione cattolica è stata ed è uno dei fattori più rilevanti della cultura e della civiltà italiana.

Un rilievo si può fare alle maestre di asilo di Biella che non insegnano a cantare ai loro piccoli allievi i canti natalizi, per non offendere il sentimento religioso di tre bambini musulmani. La cosa si può forse spiegare col fatto che quelle maestre ignorano quello che nel Corano è detto di Gesù e di Maria e, in particolare, della nascita verginale di Gesù da Maria: con quanto rispetto se ne parla e di quanta venerazione è circondata la nascita di Gesù, poiché fin da quando è ancora in fasce egli si mostra profeta e servitore di Allah. C'è dunque anche nell'islàm un «natale» di Gesù, molto simile a quello cristiano, anche se il racconto coranico della nascita di Gesù, più che ai Vangeli canonici di Luca e di Matteo, si rifà ai Vangeli apocrifi, in particolare al Protovangelo di Giacomo. Le maestre di Biella hanno arrecato un vero danno ai propri alunni musulmani, per i quali il clima natalizio, che affascina la maggior parte dei loro coetanei, risulterà incomprensibile. In tal modo esse non hanno promosso il rispetto della religione della minoranza, ma hanno fatto, nei confronti di quest'ultima, una pericolosa operazione di emarginazione.

Abbiamo detto che i due fatti ora ricordati sono di scarso rilievo, anche perché la maggior parte degli insegnanti delle scuole italiane non condivide i gesti dell'insegnante di La Spezia e delle maestre di asilo di Biella. Tuttavia non vanno sottovalutati, perché potrebbero essere visti come gesti di apertura mentale e di libertà di pensiero oppure come gesti di avanguardia che anticipano il futuro di un'Italia multietnica e multireligiosa, in cui perciò la religione cattolica deve essere messa alla pari delle altre religioni e quindi privata dei «privilegi» di cui ha goduto finora.

Non si deve, infatti, dimenticare che esiste nel nostro Paese un filone di pensiero e di azione, piccolo ma rumoroso, costituito da atei, agnostici e razionalisti, riuniti nell'associazione UAAR (Unione Agnostici, Atei e Razionalisti) dall'impazienza radicale di «sbattezzare e scrocifiggere», che si propone di togliere tutti i crocifissi dalle scuole, dagli uffici e dagli ospedali in nome della laicità dello Stato e della sua neutralità verso qualsiasi credenza, di sostituire ogni forma di etica religiosa con l'etica laica, di chiedere ai parroci obbligatoriamente che venga segnata sul registro del battesimo la propria rinuncia di appartenenza alla Chiesa cattolica (cfr. *La Repubblica*, 18 novembre 2001, 24).

In realtà, il pericolo che corre il nostro Paese è quello della perdita di una parte essenziale della propria identità spirituale e culturale. Non gli si rende un buon servizio quando si tenta di privarlo dell'eredità cristiana, poiché il cristianesimo – lo si voglia o no - ha permeato tutta la storia, le istituzioni sociali, il diritto, la letteratura, l'arte del nostro Paese e perfino il carattere, il modo di pensare e di sentire dei suoi abitanti. Anzi proprio il crocifisso e il Natale sono i simboli che maggiormente lo hanno segnato.

La croce svetta sui campanili, sulle montagne italiane, e il presepio è nato dall'anima contemplativa di un santo italiano – san Francesco di Assisi – e ha goduto di un'attrattiva popolare che non si incontra in nessun altro Paese, ma soprattutto ha ispirato l'arte italiana forse più di ogni altro soggetto religioso. Il crocifisso e il presepio, la croce e il Natale fanno quindi parte del più profondo sentimento religioso e umano degli italiani e volerli bandire dall'animo dei bambini e degli adolescenti, prima ancora che dalle aule scolastiche, significa oggettivamente privarli, in un punto essenziale, della loro identità, per un malinteso senso del rispetto delle minoranze religiose.

Confessiamo francamente di non comprendere la furia iconoclasta e irreligiosa che anima alcune persone – fortunatamente poche – del nostro Paese. Nel momento stesso in cui l'Italia rischia di cadere nel nichilismo morale e nell'offuscamento di alcuni dei valori più alti, non solo religiosi ma anche umani, è triste che ci siano persone che si fanno un punto di onore e una ragione di vita nel combattere il cristianesimo e nel cercare di sradicarlo, in nome della laicità dello Stato e di un'etica laicistica. Nonostante i peccati, le debolezze e le infedeltà dei cristiani, il Vangelo è stato sempre nella storia fonte inesauribile di sensibilità per i più alti valori umani, quali sono la dignità e la libertà della persona, la fraternità tra gli uomini, il rispetto per gli altri, l'amore e la solidarietà per i poveri, gli umili – e tutti coloro che una società egoista, crudele e disumana, condanna alla miseria e al sottosviluppo senza speranza -, la cura del prossimo e la pace tra gli uomini, che l'odio, la sete del denaro, la ricerca del potere e del dominio rendono oggi nemici mortali.

Ci si lamenta oggi, e giustamente, della caduta del senso morale, del crescere della delinquenza organizzata e – purtroppo – anche della delinquenza minorile, della diffusione della corruzione, dell'emergere prepotente di fenomeni sociali assai gravi, come la pedofilia, il narcotraffico, lo sfaldamento delle compagini familiari; ma non ci si vuole rendere conto che alla base di questi fenomeni c'è una grave crisi morale e religiosa, la quale non aiuta a creare un clima favorevole alla proposta dei valori autentici di cui i giovani hanno bisogno per la loro crescita umana, morale e religiosa e che la scuola ha il compito e il dovere di favorire, in quanto non deve solo istruire ma anche educare. Crisi che è frutto anche di un lavoro di erosione dei principi e dei valori morali affermati e proposti dal cristianesimo, fatto in nome del secolarismo materialista e ateo, libertario e permissivo. Ecco perché togliere da un'aula scolastica un crocifisso è per sé – lo ripetiamo – un fatto di scarso rilievo; ma è un fatto assai grave se esso è segno ed espressione di una lotta al cristianesimo e quindi alla presenza pubblica dei simboli cristiani nel nostro Paese.

Editoriale di «La Civiltà Cattolica», anno 153 - vol I. - quaderno 3637 – 5 gennaio 2002, pp. 3-9

13. *Chi ha paura delle radici cristiane dell'Europa?*

Nel nuovo Trattato Costituzionale dell'Unione Europea, l'assenza di un riferimento esplicito alle radici cristiane, per il quale anche il Governo italiano si è battuto meritoriamente fino all'ultimo, guadagnando il ringraziamento di Giovanni Paolo II, è una vittoria del laicismo di sinistra e di una certa tradizione illuminista, di cui temiamo che tutti gli Europei pagheranno care le conseguenze, perché, mentre si costruiscono le istituzioni politiche dell'Unione Europea, si pongono le basi per la sua dissoluzione culturale e ideale.

Nel silenzio tattico mantenuto dalla sinistra italiana, l'On. Massimo D'Alema è l'unico che non nasconde la propria soddisfazione, osservando che "una Costituzione non è un testo di storia". L'argomento dalemiano può essere rovesciato ricordando, con Benedetto Croce, che invece la storia è "la condizione presente della mia anima" e "il vivente documento che porto in me stesso", e che "l'uomo è un microcosmo, non in senso naturalistico, ma in senso storico", in quanto compendia in se stesso la storia da cui deriva (*La storia come pensiero e come azione*).

Possiamo quindi affermare che ogni Europeo è una sintesi della storia dell'Europa e, di conseguenza, la questione delle radici culturali dell'Europa si identifica con l'identità attuale e futura di ciascuno di noi.

Il richiamo alle radici ebraico – cristiane avrebbe indicato chiaramente da una parte i fondamenti della cultura europea, dall'altra i pericoli e i rischi connessi con la dimenticanza di quelle radici, e avrebbe insegnato a difendere anche in futuro le conquiste della cultura europea; e una Costituzione, come sa bene chi fa il mestiere di insegnare, ha anche uno straordinario valore educativo nei confronti delle nuove generazioni.

Eppure la questione è semplice. È stato il Cristianesimo a introdurre i concetti che hanno reso possibile le conquiste dell'Europa: la dignità della persona intesa come un'immagine di Dio; l'amore del prossimo e l'idea di solidarietà che ne deriva; il rispetto dei diritti e dei doveri; la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, d'espressione, di pluralismo politico e culturale. Un'Europa che dimentica le proprie radici cristiane è un'Europa che mina le proprie fondamenta e rischia di perdere quanto ha conquistato faticosamente, e a prezzo di immani tragedie.

Come scrive Giovanni Paolo II, "Non ci sono dubbi che alla base dell'Europa degli uomini c'è l'immagine dell'uomo che la rivelazione cristiana ci ha lasciato e che la Chiesa cattolica continua ad annunciare e a servire. Si tratta dell'uomo nella sua piena verità, in tutte le sue dimensioni, dell'uomo concreto, storico, di ogni uomo compreso nel mistero della redenzione (...). Questa immagine dell'uomo ha segnato in maniera particolare la cultura europea e sarà sempre per noi il principio di ogni umana dignità" (Ai giudici della Corte europea, 10.11.1980). "Il rispetto incondizionato del diritto alla vita della persona umana già concepita e non ancora nata è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civile (...). Non è necessario rifarsi alla fede cristiana per capire queste verità di fondo. Quando la Chiesa le richiama, non vuole introdurre uno Stato cristiano: essa vuol semplicemente promuovere uno stato umano. Uno Stato che riconosca come suo primario dovere la difesa dei diritti fondamentali della persona umana, specialmente di quella più debole. E chi è più debole della persona concepita e non ancora nata?" (discorso del 18.12.1987).

Ai laicisti si deve ricordare che è stato il Cristianesimo a introdurre in Europa il principio, detto della laicità dello Stato, "che governa in modo più fondamentale la sua vita pubblica: mi riferisco al principio, proclamato la prima volta da Cristo, della distinzione tra 'ciò che è di Cesare' e 'ciò che è

di Dio'; distinzione essenziale tra la sfera dell'amministrazione esteriore della città terrena e quella dell'autonomia delle persone" (discorso al Parlamento Europeo, 11.10.1988).

Non si può non ricordare ancora che è dal Cristianesimo che derivano all'Occidente la fiducia nella razionalità della natura e nella ragione umana, sulle quali si fondano le scienze moderne.

Infine, l'idea cristiana dell'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio è l'unico vero rimedio contro il razzismo, l'antisemitismo, i nazionalismi. Allo stesso modo, solo il Cristianesimo può combattere contro ogni forma di totalitarismo e di assolutismo, e contro il loro fondamento, ossia il relativismo etico, per cui non esiste nessuna verità assoluta. "Il totalitarismo nasce dalla negazione della verità in senso oggettivo: se non esiste una verità trascendente (...), allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. Allora l'uomo viene rispettato solo nella misura in cui è possibile strumentalizzarlo per un'affermazione egoistica. La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare" (Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus*, n.44).

Firenze, Giugno 2004

FRANCO BANCHI - Consigliere regionale UDC
ANDREA POLI - Responsabile Cultura UDC



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.0

You are free:

- to copy, distribute, display, and perform the work

Under the following conditions:



Attribution. You must give the original author credit.



Noncommercial. You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works. You may not alter, transform, or build upon this work.

- For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work.
- Any of these conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.

Your fair use and other rights are in no way affected by the above.

This is a human-readable summary of the [Legal Code \(the full license\)](#).

[Disclaimer](#) 

This page is available in the following languages:

[Català](#) [Deutsch](#) [English](#) [Castellano](#) [Suomeksi](#) [français](#) [hrvatski](#) [Italiano](#) [日本語](#) [한국어](#) [Nederlands](#) [polski](#) [Português](#) [中文\(繁\)](#)

[Learn how to distribute your work using this license](#)



Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.0

Tu sei libero:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera

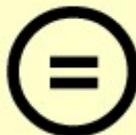
Alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario.



Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera.

- In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera.
- Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni.

Le tue utilizzazioni libere e gli altri diritti non sono in nessun modo limitati da quanto sopra.

Questo è un riassunto in linguaggio accessibile a tutti del [Codice Legale \(la licenza integrale\)](#).
[Limitazione di responsabilità](#)

Questa pagina è anche disponibile nelle seguenti lingue:

[Català](#) [Deutsch](#) [English](#) [Castellano](#) [Suomeksi](#) [français](#) [hrvatski](#) [Italiano](#) [日本語](#) [한국어](#) [Nederlands](#) [polski](#) [Português](#) [中文\(繁\)](#)

[Impara come distribuire la tua opera usando questa licenza](#)